

## La Parola di Dio nella vita della Chiesa

Mons. Vincenzo Paglia

Cari amici,

è con grande gioia ed emozione che prendo la parola per iniziare questo Congresso in occasione del 40 anniversario della *Dei Verbum*. Lo decidemmo nell'Assemblea Generale della Federazione Biblica Cattolica tenutasi a Beirut nel 2002. E debbo dire che l'entusiasmo dell'assemblea ci ha sostenuto per superare le non poche difficoltà che abbiamo dovuto affrontare per realizzarla. Beatitudine, Eminenze reverendissime, Eccellenze carissime, cari fratelli e sorelle della Federazione Biblica, amici tutti, eccoci assieme a Roma: benvenuti a questo atteso Congresso. Credo che nessuno di noi fosse presente nell'aula conciliare il 18 novembre del 1965 quando i padri conciliari firmarono quasi unanimemente (su 2350 votanti, 2344 placet e 6 non placet) il testo della *Dei Verbum*. L'elaborazione del testo era stata faticosa, anche perché affrontava un nodo complesso della teologia che peraltro aveva notevoli conseguenze anche sul piano pastorale. La positiva ricezione del documento ha mostrato l'opportunità, la provvidenzialità della scelta.

Ed è davvero singolare che la *Dei Verbum*, il più piccolo tra i testi conciliari, sia stato quello che, unitamente alla Costituzione sulla Santa Liturgia, ha portato cambiamenti più profondi nella vita della Chiesa. E la presenza a questo nostro Congresso di tanti fratelli e sorelle delle altre Chiese e Confessioni cristiane – che saluto di vero cuore: benvenuti tra noi! – sta a significare il valore ecumenico che la *Dei Verbum* ha avuto ed ha ancora nella vita delle nostre comunità cristiane. Basti pensare allo slancio, venuto a seguito del documento conciliare, per superare i contrasti relativi alla struttura e alla traduzione della Bibbia interconfessionale. Le Sante Scritture, da tutti venerate come tesoro prezioso, sono divenute il luogo privilegiato per l'incontro tra i cristiani e quindi una delle sorgenti più ricche per dare un respiro nuovo all'ecumenismo. Potremmo anzi dire che l'ascolto comune della Parola di Dio è oggi la via che non solo ci premette di vedere l'unità visibile tra tutti i cristiani ma è quella che può condurci più speditamente verso la comunione eucaristica. Del resto non fu questo il cammino dei due di Emmaus? Se lasciamo che la parola di Dio compia la sua corsa, come scrive Paolo ai Tessalonicesi (2 Ts 3,1), se lasciamo che essa trasformi i nostri cuori, anche noi saremo condotti alla mensa eucaristica, segno della comunione piena.

La *Dei Verbum* raccoglieva un lungo itinerario di dibattiti e di riflessioni. Non è questa la sede per discuterne; mentre sarebbe molto utile tracciare la storia dell'ascolto della Bibbia da parte dei credenti nel corso dei duemila anni di cristianesimo. Voi tutti sapete quanto, nel primo millennio, la Sacra Scrittura abbia come egemonizzato la vita della Chiesa: vescovi e preti, monaci e teologi, si confrontavano regolarmente e con passione con la Bibbia. Le loro parole, le loro predicazioni, i loro studi erano per lo più dei commentari alle Sacre Scritture. E anche i fedeli comuni erano esortati ad un rapporto quotidiano con esse. Basti pensare al rigore di san Giovanni Crisostomo che rimproverava un cristiano perché non sapeva quante fossero le lettere di san Paolo. In verità, tutta la letteratura teologica e spirituale del primo millennio testimonia la centralità della Bibbia nella riflessione e nella vita della Chiesa. E la lettura delle Scritture era raccomandata a tutti. Non vi è traccia alcuna di proibizione in quei secoli, che pure hanno registrato interventi forti da parte di vescovi contro l'eresia. Cesario di Arles era talmente convinto della importanza spirituale della lettura quotidiana della Bibbia da esortare gli analfabeti ricchi a pagare qualcuno perché leggesse loro le Scritture: "Se coloro che non conoscono la scrittura assoldano delle persone che scrivono a pagamento per procurarsi terreni, tu, chiunque tu sia, che non sai leggere e scrivere, perché non cerchi a pagamento e dietro un compenso uno che ti legga le Scritture divine, per poter ottenere le ricompense eterne?"

Più tormentata è stata la vicenda nel secondo millennio che, tuttavia, fin dall'inizio vide il diffondersi nelle chiese della cosiddetta *Biblia pauperum* perché anche l'illetterato potesse

“leggere” la Bibbia attraverso le immagini. Era chiara la coscienza che senza conoscere la Sacra Scrittura non si poteva essere cristiani. E l’impegno per una Chiesa più evangelica passò attraverso un rinnovato rapporto della Scrittura con la vita del credente. Basti pensare a Francesco d’Assisi e alla sua radicalità nel seguire il Vangelo *sine glossa*. Purtroppo, il clima polemico che coinvolse successivamente la cristianità occidentale rallentarono, soprattutto nel campo cattolico, anche la frequentazione diretta della Bibbia da parte dei fedeli. Il Concilio di Trento, che pure aveva richiamato i vescovi a rafforzare gli studi biblici, non trovò un adeguato ascolto. Certo è che, nella complessa vicenda della vita della Chiesa nell’età moderna, il clima polemico compromise non poco il rapporto tra la Bibbia e i fedeli. Ma, anche per lo stimolo delle altre tradizioni cristiane, nella Chiesa cattolica iniziò un movimento di rinascita degli studi biblici che venne sancito dalla enciclica *Providentissimus Deus*. Nella prima metà del Novecento la Chiesa cattolica trovò sempre più un rapporto nuovo con la Scrittura. Non solo maturò una comprensione più ricca dei testi sacri attraverso gli studi storico-critici, ma la Bibbia fu riscoperta con più robustezza come fonte della vita spirituale e pastorale.

### *Il libro e il calice*

Cari amici, tra pochi giorni inizia il Sinodo sull’Eucarestia. Un evento straordinario per l’intera Chiesa. E come non vedere una provvidenzialità nella successione al nostro Congresso? Il nesso tra la Parola di Dio e l’Eucarestia è una tradizione salda nella chiesa. Il beato Giovanni XXIII, quando era patriarca di Venezia, nella lettera pastorale sulla Parola di Dio rivolta ai fedeli per la quaresima del 1952, scriveva: “Insegnare la Sacra Scrittura, particolarmente il Vangelo, al popolo... e renderli familiari al libro sacro, è come l’alfa delle attività di un vescovo e dei suoi sacerdoti. L’omega – vogliate concedermi questa immagine dell’Apocalisse – è rappresentato dal calice benedetto del nostro altare quotidiano... Le due realtà vanno assieme: la Parola di Gesù e il Sangue di Gesù. Fra l’una e l’altro seguono tutte le lettere dell’alfabeto: tutti gli affari della vita individuale, domestica, sociale; tutto ciò che è importante pure, ma è secondario in ordine al destino eterno dei figli di Dio, e che non vale se non in quanto è sostenuto dalle due lettere terminali: cioè la Parola di Gesù sempre risonante in tutti i toni nella Santa Chiesa dal libro sacro: ed il sangue di Gesù nel divino sacrificio, sorgente perenne di grazie e di benedizioni”. Queste parole esprimono con una forza spirituale non comune quanto la *Parola* e il *Calice*, la Bibbia e l’Eucarestia, siano l’*alfa* e l’*omega* della vita della Chiesa e di ciascuno credente.

Anche la *Dei Verbum* afferma: “La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo” (21). E Giovanni Paolo II, aprendo la sua lettera per l’indizione dell’anno dell’Eucarestia con l’icona di Emmaus, ne scandisce il legame: dall’ascolto della Parola si giunge alla *fractio panis*. Ci sentiamo per questo profondamente legati al prossimo Sinodo dei vescovi. Da parte nostra desideriamo portare un piccolo contributo per una prima verifica della ricezione della *Dei Verbum* con l’augurio che possa essere utile per una riflessione a livello universale. La presenza così numerosa di vescovi provenienti da più di 100 paesi potrebbe spingere a suggerire alle rispettive conferenze episcopali (se già non lo avessero fatto com’è stato, ad esempio, in Italia) di tenere un’assemblea sulla ricezione della *Dei Verbum* nei rispettivi paesi.

Il 40 anniversario della *Dei Verbum* è senza dubbio un’occasione propizia. E certo con soddisfazione verificheremo quel che i padri conciliari si auguravano, ossia un nuovo slancio spirituale nei credenti a seguito di una nuova comprensione delle Scritture, ovviamente assieme all’implementazione di nuove iniziative. Scrive il testo: “Come dall’assidua frequenza al mistero eucaristico prende vigore la vita della chiesa, così è lecito sperare nuovo impulso di vita spirituale dall’accresciuta venerazione della parola di Dio che ‘rimane in eterno’ (Is 40, 8; cf. 1Pt 1, 23-25)” (*Dei Verbum* 26). E così è stato. Non c’è dubbio che oggi la Bibbia non solo è studiata con maggiore competenza, ma soprattutto il pane della Parola di Dio è distribuito con maggiore abbondanza e gustato con più consapevolezza. È quel che a noi interessa in maniera specifica.

Il tema del nostro Congresso, infatti, riprende alla lettera il titolo del capitolo VI della Costituzione: “La Parola di Dio nella vita della Chiesa”. Del resto la Federazione Biblica

Cattolica, nata nel 1969 su iniziativa del cardinale Bea, ha l'intento di aiutare i credenti ad abbeverarsi largamente e continuativamente all'inesauribile fonte di vita contenuta nella Bibbia. I padri conciliari invitano i fedeli ad "accostarsi volentieri al sacro testo, sia per mezzo della sacra liturgia ricca di parole divine, sia mediante la pia lettura, sia per mezzo delle iniziative adatte a tale scopo e di altri sussidi, che con l'approvazione e a cura dei pastori della chiesa lodevolmente oggi si diffondono ovunque". Essi sapevano bene, infatti, che "l'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo".

La Federazione Biblica Cattolica, che conta oggi più 93 membri a pieno titolo e 227 membri associati in rappresentanza di 127 paesi, in tutti questi anni ha cercato di servire quell'invito del Concilio e vuole continuare a farlo. La numerosa e qualificata partecipazione a questo Congresso sta a dire la vitalità del lavoro dei membri della Federazione. Vorrei dire che anche questo Congresso ne è un segno: credo sia la prima volta che un numero di vescovi così alto, assieme a tanti fedeli, provenienti da più di cento paesi del mondo, e con la presenza di non pochi rappresentanti delle altre Chiese, si radunino per riflettere e discutere attorno alla centralità della Parola di Dio nella vita della Chiesa. E permettete che ringrazi la Conferenza Episcopale Italiana per il contributo dato per la realizzazione di questo nostro Congresso, unitamente alla Siemens Italia che, con lungimiranza e generosità, ha compreso che l'aiuto per un incontro come questo non è lontano dalle finalità di una impresa che guarda al mondo intero. E per parte mia mi auguro che tale rapporto possa irrobustirsi.

Il Congresso – come si può vedere dal programma - si articolerà attorno a tre relazioni principali: quella del cardinale Kasper che sottolineerà maggiormente l'aspetto teologico della *Dei Verbum*, quindi quella dell'arcivescovo Onaiyekan che tratterà l'itinerario degli ultimi quaranta anni a seguito della documento conciliare, e la terza del cardinale Martini che rifletterà soprattutto sull'aspetto pastorale della Costituzione. In questi giorni ci saranno inoltre una serie piuttosto nutrita di tavole rotonde nelle quali si mostrerà lo straordinario cammino avvenuto nella Chiesa circa il rapporto dei fedeli con le Sacre Scritture e si sottolineeranno anche le problematiche che sono ancora oggi aperte perché la Bibbia diventi il libro di ogni credente e di tutte le comunità cristiane.

#### *All'inizio del terzo millennio*

Certamente dobbiamo fin da ora ringraziare il Signore se i cristiani sono entrati nel terzo millennio con un notevole bagaglio di conoscenza e di amore per le Sante Scritture, un bagaglio ben più ricco che nel passato e che pertanto ci fa sperare che essi diventino sempre più "sale della terra e luce del mondo". Tuttavia, non dobbiamo nasconderci che il cammino da compiere perché la Bibbia abbia la centralità sia nella vita pastorale delle nostre comunità sia nella vita spirituale dei singoli credenti, è ancora lungo. Non che possa aversi un tempo in cui il cammino sia terminato. Ogni generazione cristiana deve lasciarsi plasmare dalla Parola di Dio. Ogni generazione deve ascoltare e quindi annunciare. Ed è un impegno indilazionabile.

E vorrei, come in una sintesi, raccogliere l'esortazione di Giovanni Paolo II ai cristiani dell'Europa e riproporla alle Chiese di ogni parte della terra che noi, in certo modo, rappresentiamo. Diceva Giovanni Paolo II: "Chiesa in Europa, entra nel nuovo millennio con il libro del Vangelo!... nello studio attento della Parola troveremo alimento e forza per svolgere ogni giorno la nostra missione". Non si tratta di una semplice esortazione, quanto della missione stessa della Chiesa all'inizio del terzo millennio. E aggiungeva il Papa: "*Prendiamo* nelle nostre mani questo Libro! *Accettiamolo* dal Signore che continuamente ce lo offre tramite la sua Chiesa (cfr Ap 10,8). *Divoriamolo* (cfr Ap 10,9), perché diventi vita della nostra vita. *Gustiamolo* fino in fondo: ci riserverà fatiche, ma ci darà gioia perché è dolce come il miele (cfr Ap 10,9-10). *Saremo* ricolmi di speranza e *capaci di comunicarla* a ogni uomo e donna che incontriamo sul nostro cammino" (*Ecclesia in Europa*, 65).

Ma guardando oggi le nostre comunità ecclesiali non dovremmo forse dire, seppure in maniera sintetica e un po' approssimativa, che c'è ancora poca Bibbia nella vita e nella cultura dei credenti, come anche nella stessa vita pastorale? Le situazioni dei paesi sono ovviamente

molto diverse. Ma credo che tutti sentiamo l'urgenza di una maggiore presenza della Parola di Dio nella vita delle nostre comunità. Volendo fermarci ad un aspetto, quello del rapporto tra i fedeli e la Sacra Scrittura, che è il cuore dell'impegno della Federazione Biblica Cattolica, una recente inchiesta (i dati stanno per essere pubblicati) riporta che l'80% dei praticanti in alcuni paesi dell'Europa (Italia, Francia e Spagna) ascolta la Bibbia solo durante la Messa della domenica, e appena il 3%, sempre dei praticanti, la legge ogni giorno. Ovviamente questo comporta non solo un'ignoranza materiale sulla Bibbia (ad esempio, il 40% crede che san Paolo abbia scritto un Vangelo e il 26% anche san Pietro), ma soprattutto non la sente come il proprio libro, come il libro della propria vita. Sembrerebbe, insomma, che per i cattolici praticanti europei la Bibbia sia ancora un libro per lo più riservato al clero. C'è però un dato che ci interroga perché mostra il desiderio che i fedeli hanno della parola di Dio. Il 41% dei praticanti ritiene che l'omelia sia il momento più utile per la crescita della fede. Questo sta a dire che questo momento della Liturgia Eucaristica ha una potenzialità assolutamente straordinaria per la crescita della fede nei fedeli. E qui la domanda si fa davvero bruciante: come sono le omelie delle nostre celebrazioni? Credo che nessuno di noi abbia dubbi sulla urgenza di una approfondita riflessione su questo aspetto della vita pastorale. Ricordo che uno scrittore italiano, parlando dell'omelia, la definiva "il tormento dei fedeli". Ma, oltre a questo, numerosi sono gli altri problemi aperti. Basti pensare al rischio della interpretazione fondamentalista della Bibbia o, al suo contrario, alla sua relativizzazione persino nelle celebrazioni liturgiche (capita e non raramente che si preferiscano testi letterari alla Sacra Scrittura anche nelle celebrazioni liturgiche!). Penso che in questi giorni emergeranno non poche questioni relative al nostro tema. Penso a quelle comunità cristiane che non hanno ancora la traduzione della Bibbia nella loro lingua; come pure all'impegno per unificare la traduzione liturgica con le Bibbie in mano dei fedeli per avere il medesimo testo. In tale contesto è auspicabile un dialogo ancor più stretto con le Associazioni Bibliche dei diversi paesi, sia per i problemi relativi alla traduzione che sui commenti ai testi sacri. Ci sono comunque tante altre questioni che rendono particolarmente interessante questo nostro incontro.

#### *La centralità della Parola di Dio nella vita spirituale e nell'impegno pastorale*

Ma una parola vorrei spenderla per sottolineare quel che penso sia il cuore della questione, ossia l'incontro dei credenti con la Parola di Dio. Non mi dilungo sulla necessità della diffusione della Bibbia. È necessario ogni sforzo perché giunga nelle mani di tutti i credenti. Direi che è un diritto fondamentale di ogni cristiano avere la Bibbia, la sua Bibbia. Giovanni Paolo II, intervenendo all'assemblea che la Conferenza Episcopale Italiana ebbe sulla Parola di Dio, disse: "L'impegnativo compito della nuova evangelizzazione passa attraverso la riconsegna della Bibbia all'intero popolo di Dio" (anno 1997). Talora capita che persino in qualche parrocchia si fatichi per trovare una Bibbia; se è doveroso che ci siano i libri liturgici, in particolare i Lezionari, è ancor più evidente che deve esserci la Bibbia. Essa è, in certo modo, come il tabernacolo della Parola di Dio: va quindi onorata e aperta perché tutti possano nutrirsi, appunto, come con l'Eucarestia. Ma quel che vorrei sottolineare è l'impegno che dobbiamo avere perché ogni cristiano abbia la sua propria Bibbia, quella che legge ogni giorno, quella che si porta anche quando va in vacanza. Posso testimoniare l'efficacia che vedo nella diocesi di Terni, ove sono vescovo, con la consegna ogni anno a ciascun diocesano di un libro della Bibbia da me brevemente commentato. Il commento – spirituale più che esegetico - rende il testo fruibile immediatamente sulla linea della *lectio divina* che tutti auspichiamo e che diviene terreno che unisce tutti i cristiani. E faccio solo un cenno relativamente all'Antico Testamento per dire che anche con il popolo ebraico si apre qui una via che dovremmo percorrere con più audacia: la lettura midrashica della Bibbia si avvicina alla nostra lettura spirituale.

In ogni caso è qui che si gioca la vera questione del rapporto tra la Bibbia e il credente. E la esprimo con un interrogativo: la Bibbia è la vera ispiratrice della vita dei credenti in tutti i suoi aspetti? La Bibbia è la sorgente della pastorale nelle nostre diocesi, nelle nostre parrocchie? Se Gregorio Magno diceva: "la Sacra Scrittura cresce con chi la legge", cresciamo noi e le nostre comunità cristiane sotto la guida della Parola di Dio? Un amico esegeta mi raccontò che un vescovo gli diede la bozza della sua lettera pastorale e gli disse: "aggiungi al testo qualche frase biblica efficace". Povero vescovo; in passato la Bibbia almeno serviva per

dimostrare la verità dei dogmi e non certo le affermazioni dei vescovi! In questo piccolo episodio è raccolto in modo emblematico, seppure estremo, l'equivoco di pensare la Bibbia al nostro servizio, di crederla un bagaglio di frasi da usare a nostro piacimento. C'è invece l'urgenza di ritrovare il primato della Scrittura sia nella nostra vita spirituale che in quella pastorale. Qualcuno giunge a parlare di "egemonia" della Scrittura sulla vita dei credenti. Egemonia, ovviamente, non vuol dire esclusivismo ma che la Bibbia sia ispiratrice dell'intera vita del credente e della stessa Chiesa. Essa è la luce che illumina la situazione, non viceversa. La Bibbia non si la comprende dall'esterno, ma dall'interno.

E parte dell'interno è la Chiesa, è la comunità dei credenti. Sono significative queste parole che l'allora cardinale Ratzinger: "La chiesa non è la parola, ma il luogo in cui abita e vive la parola. Ciò significa che essa è obbligata ad essere veramente spazio di vita e non spazio di morte per la parola. La chiesa non può permettere che la parola si perda nella chiacchiera di una persona qualunque, nelle parole dei tempi che cambiano, ma la deve conservare nella sua immutabile identità. Ma perché la parola sia conservata, la chiesa deve viverla, deve soffrirla. Deve sottoporre le forze vitali di un'epoca al giudizio di questa parola, ma deve anche mettere a disposizione della parola una nuova vita, carne e sangue umani. Limitarsi puramente a conservare sarebbe scansare la sofferenza e non sarebbe certo un portare la parola nel tempo presente" (J. Ratzinger, *Dogma e predicazione*, p. 20). Considerata in questa prospettiva vitale la Bibbia diviene luce che illumina la vita spirituale, la vita pastorale, la cultura, le scienze, la psicologia, la sociologia, la stessa politica e gli altri campi della vita. Del resto il vescovo, il teologo, il sacerdote, il seminarista, il religioso, anzi ogni cristiano, in quanto tale, non deve forse nascere e formarsi con il seme incorruttibile della Parola di Dio?

Certo, a questo punto, le domande si fanno anche personali: "Quanto tempo dedico alla lettura e all'ascolto della Bibbia? E quanti libri della Bibbia ho letto?" In interrogativi come questi si manifesta l'intensità dell'amore per la parola di Dio e l'intensità del desiderio di ascoltare il Signore. Questo porta a dire che è indispensabile trovare il tempo per leggere la Bibbia, sino ad apprenderla a memoria; e se accade che si ha poco tempo perché c'è tanto da fare, è il "da fare" che deve essere sacrificato, piuttosto che l'ascolto della Parola di Dio. Sappiamo bene che tutto ciò richiede una lotta contro la mentalità e la stessa cultura nella quale siamo immersi. L'ascolto della Parola di Dio – potremmo dire la *lectio divina* intesa come ascolto religioso – diviene il banco di prova per la Chiesa all'inizio di questo nuovo millennio. Del resto sappiamo bene che la comunità cristiana dipende dall'ascolto della Parola. Scrive la *Dei Verbum*: "Nella parola di Dio poi è insita tanta efficacia e potenza da essere sostegno e vigore della Chiesa, saldezza della fede, cibo dell'anima, sorgente pura e perenne della vita spirituale. Perciò si deve riferire per eccellenza alla Sacra Scrittura ciò che è stato detto: vivente ed efficace è la parola di Dio"(21).

Per questo le Sante Scritture non possono essere solo di qualcuno, magari del clero o dei colti. Giovanni Paolo II, presentando il documento del 1993 della Pontificia Commissione Biblica dal titolo *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, diceva: "È motivo di gioia vedere la Bibbia presa in mano da gente umile e povera, che può fornire alla sua interpretazione e attualizzazione una luce più penetrante, dal punto di vista spirituale ed esistenziale, di quella che viene da una scienza sicura di se stessa". E Benedetto XVI, continuando su questa linea, diceva che "il popolo cristiano è il vero proprietario della Bibbia e perciò il suo vero esegeta"(Il sale della terra, 302). Nell'ascolto della Bibbia infatti il credente scopre la sua vera identità: essere discepolo. E tale resta sempre. Per questo, assieme a Samuele, ogni cristiano deve ripetere: "Parla, o Signore, perché il tuo servo ti ascolta"(1Sam 3,10). È un atteggiamento spirituale che fa sottostare il credente alla forza della Parola. È questo il significato della splendida apertura della *Dei Verbum*: "In religioso ascolto della parola di Dio". L'ascolto della parola di Dio significa lasciarsi formare da essa, lasciarsi condurre, lasciarsi offrire le parole perché diventino nostre. La Bibbia, insomma, fa la Chiesa anche nel senso che "fa" il credente, che lo edifica a sua immagine e somiglianza.

La Bibbia è il luogo privilegiato dove Dio e l'uomo si incontrano. Abraham J. Heschel, scriveva: "La Bibbia parla non solo di ricerca di Dio da parte dell'uomo, ma anche di ricerca

dell'uomo da parte di Dio" (*Dio alla ricerca dell'uomo*, Roma 1983, p 156). Ecco perché tocca le corde profonde dell'uomo e della sua storia. Bonhoeffer, con grande sapienza spirituale, diceva: "Chi ha ricevuto la parola di Dio deve cominciare a cercare Dio; non può fare diversamente. Quanto più la parola di Dio ci si mostra in maniera chiara e profonda, tanto più vivo diventa in noi il desiderio di conoscere in modo perfettamente chiaro la profondità insondabile di Dio stesso. Con il dono della sua parola Dio ci spinge a cercare una conoscenza sempre più ricca e un dono sempre più meraviglioso. Egli non vuole alcun falso appagamento. Quanto più riceviamo, tanto più dobbiamo cercarlo, e quanto più cerchiamo, tanto più riceveremo da lui"(DBW 15, 518). La Bibbia aiuta a scoprire il vero volto di Dio, quello di un Padre che non cessa di rincorrere l'uomo come se non potesse farne a meno. E chi non comprende quanto sia decisivo parlare di questo Dio all'uomo e alla donna di oggi?

La Bibbia svela al credente anche il suo volto. Chi legge le pagine bibliche apprende pian piano a leggere se stesso e a scoprirsi dentro una storia più grande: quella del Signore con gli uomini e degli uomini con Dio. Tutti possono ritrovarsi nelle pagine della Scrittura: nelle sue storie di dolore, di morte, di tradimenti, di odi, ma anche di speranza, di amicizia, di guarigione, di compassione, di aiuto, di cambiamento. L'antica tradizione rabbinica diceva: "Gira e rigira la Torah, perché tutto vi è in essa e anche tu stesso sei in lei tutto intero" (*Abot*, 5,22). Ciascuno ritroverà se stesso in quelle pagine: sentirà vicende che sembrano parlare di lui, dei suoi tradimenti e delle sue speranze, delle sue angosce e dei suoi sogni, delle sue preghiere e dei suoi drammi, del suo presente e del suo futuro. Gregorio Magno diceva: "La Sacra Scrittura si presenta agli occhi della nostra anima come uno specchio, in cui possiamo contemplare il nostro volto interiore".

La sua lettura allarga le pareti del cuore e della mente. E manifesta quel primato della persona umana che irrorava non poche culture contemporanee. Le sue parole stanno alla base della radicale uguaglianza di tutti gli uomini, dell'incancellabile dignità di ogni persona e della insopprimibile universalità della salvezza perché presenta un Dio padre di tutti. Senza la Bibbia sarebbe molto diversa la storia del mondo. Ed in questo si fonda il legame singolare che unisce il popolo ebraico ai cristiani. La Bibbia aiuta a comprendere le proprie radici e nello stesso tempo impegna al dialogo con l'Altro. Per questo, alcuni – anche del mondo laico – suggeriscono che la Bibbia venga studiata in tutte le scuole come un testo che ha sostenuto la storia di tanti popoli e che può ispirare anche il futuro del pianeta.

### *Un nuovo entusiasmo per la Parola di Dio*

Cari amici, cosa dobbiamo attenderci da questo Congresso? È arduo rispondere. Ma un obiettivo dobbiamo darcelo. E lo traggo dall'omelia del beato Giovanni XXIII nella presa di possesso di San Giovanni in Laterano come vescovo di Roma: "Se tutte le sollecitudini del ministero pastorale ci sono care e ne avvertiamo l'urgenza, soprattutto sentiamo di dover sollevare da per tutto e con continuità di azione l'entusiasmo per ogni manifestazione del libro divino, che è fatto per illuminare dall'infanzia alla più tarda età del cammino".

Cari amici, questo "entusiasmo per ogni manifestazione del libro divino" che il beato Giovanni XXIII, iniziatore del Concilio Vaticano II, voleva suscitare al suo tempo, è ciò di cui c'è bisogno anche oggi. Ci auguriamo tutti che questo Congresso aiuti a suscitare in noi e ovunque noi siamo un nuovo entusiasmo per la parola di Dio.

Benvenuti a tutti! E buon lavoro! Grazie.